

I SETTIMANA

La Parola

Marco 13, 33-37

Commento per gli animatori

VEGLIARE. Questo verbo domina nel breve brano del vangelo che la Chiesa ci propone in questa prima domenica d'Avvento. Compare, infatti per ben quattro volte, rivolto ai discepoli, ai servi della breve parabola, a noi.

Che cosa significa letteralmente? Il vocabolario della lingua italiana riporta tre differenti sfumature di significato per questo termine, che deriva dal latino *vīgilare*:

- restare sveglio;
- fare attenzione, tenere sotto controllo;
- proteggere, prendersi cura di qualcuno o qualcosa.

Questi significati ben si sposano con quanto Gesù vuole comunicare a tutti, ma soprattutto a chi, come noi animatori, ha assunto l'importante incarico di condurre i ragazzi all'incontro che ti cambia la vita, all'appuntamento con un Dio che non si è vergognato di assumere la fragile condizione umana per dimostrare la potenza dell'Amore.

Restare svegli, cioè con gli occhi aperti. Siamo troppo abituati a lasciarci trascinare dalle mode del momento, dall'abitudine, dai programmi che altri fanno per noi. Il sentito dire va per la maggiore, accettiamo per vere e buone alcune situazioni, senza mai sottoporle ad un'attenta analisi. A volte, proprio in questo senso, siamo **addormentati**. Invece il Dio che ci ha creati LIBERI ci vuole tali, ci invita a difendere il dono dell'autodeterminazione, lasciandoci addirittura la possibilità di sbagliare. Quindi il primo invito è quello di svegliarsi, di cercare quella bellezza che è dentro di noi, quella voce, lo Spirito Santo, che ci abita nel profondo e che, se ascoltata, ci conduce non per sentieri casuali, ma lungo la strada che porta alla piena realizzazione di ciascuno. A tal riguardo, come proporremo in seguito, sarà bene riprendere in mano le parole di papa Francesco pronunciate durante la veglia della GMG 2016 a Cracovia.

Fare attenzione, tenere sotto controllo. Il padrone di casa è partito, ma ha lasciato dei compiti ben precisi a ciascun servo. La tentazione, qui, proprio perché si parla di "padrone" e "servi", è di dare al primo una connotazione negativa, che ci porta a vederlo come uno sfruttatore, uno capace di dare ordini, avanzare pretese, senza appello e senza fornire alcun aiuto. Ma sono delle conclusioni che noi siamo portati a trarre in automatico per un'impostazione mentale ormai acquisita. In realtà, invece, leggiamo che questo padrone è un uomo che, prima di andarsene, si è assicurato che ciascuno avesse la possibilità ("*...dopo aver dato il potere ai suoi servi*") di servirlo al meglio, perché ognuno ha ricevuto un incarico commisurato alla sua natura (vedi parabola dei talenti, dove la dinamica è analoga). Allo stesso modo è specificata l'impossibilità per qualunque servo (cioè per ciascuno di noi) di sapere quando egli tornerà, non perché abbia una vena sadica e per soddisfarla vuole cogliere i suoi servi in fallo, ma perché al suo ritorno ciascuno sarà in un "momento particolare della giornata", cioè in senso figurato, in una fase diversa della propria vita. Qualcuno magari starà già camminando nella luce del mattino, cioè sarà in una fase positiva della propria vita (a scuola, in famiglia, a lavoro). Quale il rischio in questo caso? In che senso potrebbe essere addormentato? Potrebbe pensare di poter fare a meno di Dio e della Sua grazia, ritenere di essere lui l'unico artefice della sua fortuna. Invece altri potrebbero essere nel buio della notte, nel dolore, nella malattia, vittime di un sonno, quindi, che si chiama disperazione, sfiducia.

L'invito è di fare attenzione. Tanti doni abbiamo ricevuto ma è necessario saperli gestire, perché i frutti siano condivisi. E perché ciò sia possibile, non si può prescindere dalla terza accezione del termine vegliare.

Proteggere, prendersi cura. A questo siamo chiamati oggi in modo particolare. Ad aver cura del nostro cuore, porre una sentinella che stia all'erta nei confronti di tutti quei pensieri che potrebbero intaccare il centro del nostro essere. E aiutare i ragazzi a fare altrettanto. Lavoriamo noi sulla nostra conversione di vita, per essere testimoni credibili ai loro occhi. L'Avvento è un tempo propizio per prepararsi ad incontrare un Dio che si incarna, che non vuole più chiamarci servi ma AMICI (Gv 15, 15). E il primo step è proprio quello che ci propone la Parola oggetto della nostra riflessione: **SVEGLIA!!!!**



ciascuno. A tal riguardo, come proporremo in seguito, sarà bene riprendere in mano le parole di papa Francesco pronunciate durante la veglia della GMG 2016 a Cracovia.

Fare attenzione, tenere sotto controllo. Il padrone di casa è partito, ma ha lasciato dei compiti ben precisi a ciascun servo. La tentazione, qui, proprio perché si parla di “padrone” e “servi”, è di dare al primo una connotazione negativa, che ci porta a vederlo come uno sfruttatore, uno capace di dare ordini, avanzare pretese, senza appello e senza fornire alcun aiuto. Ma sono delle conclusioni che noi siamo portati a trarre in automatico per un’impostazione mentale ormai acquisita. In realtà, invece, leggiamo che questo padrone è un uomo che, prima di andarsene, si è assicurato che ciascuno avesse la possibilità (“...*dopo aver dato il potere ai suoi servi*”) di servirlo al meglio, perché ognuno ha ricevuto un incarico commisurato alla sua natura (vedi parabola dei talenti, dove la dinamica è analoga). Allo stesso modo è specificata l’impossibilità per qualunque servo (cioè per ciascuno di noi) di sapere quando egli tornerà, non perché abbia una vena sadica e per soddisfarla vuole cogliere i suoi servi in fallo, ma perché al suo ritorno ciascuno sarà in un “momento particolare della giornata”, cioè in senso figurato, in una fase diversa della propria vita. Qualcuno magari starà già camminando nella luce del mattino, cioè sarà in una fase positiva della propria vita (a scuola, in famiglia, a lavoro). Quale il rischio in questo caso? In che senso potrebbe essere addormentato? Potrebbe pensare di poter fare a meno di Dio e della Sua grazia, ritenere di essere lui l’unico artefice della sua fortuna. Invece altri potrebbero essere nel buio della notte, nel dolore, nella malattia, vittime di un sonno, quindi, che si chiama disperazione, sfiducia.

L’invito è di fare attenzione. Tanti doni abbiamo ricevuto ma è necessario saperli gestire, perché i frutti siano condivisi. E perché ciò sia possibile, non si può prescindere dalla terza accezione del termine vegliare.

Proteggere, prendersi cura. A questo siamo chiamati oggi in modo particolare. Ad aver cura del nostro cuore, porre una sentinella che stia all’erta nei confronti di tutti quei pensieri che potrebbero intaccare il centro del nostro essere. E aiutare i ragazzi a fare altrettanto. Lavoriamo noi sulla nostra conversione di vita, per essere testimoni credibili ai loro occhi. L’Avvento è un tempo propizio per prepararsi ad incontrare un Dio che si incarna, che non vuole più chiamarci servi ma AMICI (Gv 15, 15). E il primo step è proprio quello che ci propone la Parola oggetto della nostra riflessione: **SVEGLIA!!!!**

Attività

L'incontro potrebbe essere articolato come segue:

- Un primo momento, all'aperto o nella sala, in cui è proposto il seguente gioco, o uno analogo, dove la capacità di prestare attenzione, quindi vigilare, sia messa in risalto.

Caccia alla Pantera Rosa

Aiuta l'Ispettore a trovare la Pantera Rosa che si nasconde nel cerchio e fa muovere tutti secondo la sua volontà.

Materiale necessario: - un mazzo di carte da gioco per sorteggiare la Pantera Rosa e l'Ispettore.

Svolgimento:

Si sorteggiano tra tutti i giocatori, seduti in cerchio, un ispettore, conosciuto da tutti e una Pantera Rosa, che resta anonima.

L'Ispettore esce dal cerchio e non guarda, mentre la Pantera Rosa si fa riconoscere dagli altri partecipanti.

Quando l'operazione si è conclusa, l'animatore dà il via al gioco: l'ispettore entra nel cerchio e cammina in tondo.

Nel frattempo, mentre è di spalle, la Pantera Rosa, seduta tra i giocatori, cambia posizione del corpo o espressione della faccia.

Velocemente, tutti i giocatori devono imitare la Pantera Rosa.

L'Ispettore deve capire da chi parte il cambio di espressione/posizione, cioè deve individuare la Pantera Rosa.

A seconda del numero dei partecipanti si possono concedere più tentativi all'Ispettore.

Se l'Ispettore scopre la Pantera Rosa, quest'ultima diventa il nuovo Ispettore e il gioco riparte, scegliendo un'altra Pantera Rosa.

Se l'Ispettore sbaglia, il gioco riparte scegliendo un'altra Pantera Rosa.

Vince chi:

Se, a turno, tutti hanno fatto l'Ispettore, vince l'Ispettore che ha trovato la Pantera Rosa nel minor numero di tentativi. Terminato il gioco, mantenendo il cerchio, s'invitano i ragazzi a condividere quali sono, secondo loro, le caratteristiche del bravo ispettore. Questo momento lo si può fare a voce, o con la modalità del cartellone con al centro la parola "ispettore", e a turno i ragazzi sono chiamati a scrivere l'aggettivo più adatto, secondo loro, per descriverlo. Sarà premura dell'animatore, far emergere l'aspetto dell'attenzione, vigilanza.

- Si può procedere con la lettura del brano del Vangelo, e invitare i ragazzi a trovare il nesso tra quanto fatto prima e quanto è stato letto. L'animatore potrà poi integrare la discussione e stimolarla ulteriormente, avvalendosi degli spunti del commento riportato sopra e del testo che segue:

La "divano-felicità" è una paralisi silenziosa

[...] Ma nella vita c'è un'altra paralisi ancora più pericolosa e spesso difficile da identificare, e che ci costa molto riconoscere. Mi piace chiamarla la paralisi che nasce quando si confonde la FELICITÀ con un DIVANO! Sì, credere che per essere felici abbiamo bisogno di un buon divano. Un divano che ci aiuti a stare comodi, tranquilli, ben sicuri. Un divano, come quelli che ci sono adesso, moderni, con massaggi per dormire inclusi, che ci garantiscano ore di tranquillità per trasferirci nel mondo dei videogiochi e passare ore di fronte al computer. Un divano contro ogni tipo di dolore e timore. Un divano che ci faccia stare chiusi in casa senza affaticarci né preoccuparci. La "divano-felicità" è probabilmente la paralisi silenziosa che ci può rovinare di più, che può rovinare di più la gioventù. "E perché succede questo, Padre?". Perché a poco a poco, senza rendercene conto, ci troviamo addormentati, ci troviamo imbambolati e intontiti. L'altro ieri, parlavo dei giovani che vanno in pensione a 20 anni; oggi parlo dei giovani addormentati, imbambolati, intontiti, mentre altri – forse i più vivi, ma non i più buoni – decidono il futuro per noi. Sicuramente, per molti è più facile e vantaggioso avere dei giovani imbambolati e intontiti che confondono la felicità con un divano; per molti questo risulta più conveniente che avere giovani svegli, desiderosi di rispondere, di rispondere al sogno di Dio e a tutte le aspirazioni del cuore. Voi, vi domando, domando a voi: volete essere giovani addormentati, imbambolati, intontiti? [No!] Volete che altri decidano il futuro per voi? [No!] Volete essere liberi? [Sì!] Volete essere svegli? [Sì!] Volete lottare per il vostro futuro? [Sì!] Non siete troppo convinti... Volete lottare per il vostro futuro? [Sì!] [...].

(Papa Francesco ai giovani in occasione della GMG 2016 a Cracovia)

- Volendo puntare poi il riflettore sull'importanza di tenere gli occhi aperti su chi ci sta intorno, per poterne cogliere le difficoltà, i desideri e poterlo quindi aiutare e sostenere si può proseguire con la visione di questo video.

https://www.youtube.com/watch?v=wZBe7fR_8N4

Si tratta di un test sull'attenzione selettiva, che porta alla seguente riflessione: se sono troppo concentrato su di me, sui miei obiettivi (nel video contare il numero di passaggi tra i giocatori con la maglia bianca), rischio di non vedere quello che mi accade intorno (la scimmia che compare in mezzo ai giocatori, ma che molti, concentrati nel contare, non vedono).

Segno

La sveglia può essere acquistata (nei negozi per bomboniere si trovano delle mini sveglie economiche). Altrimenti si può far realizzare un classico orologio ai ragazzi. La versione più semplice (adatta per bambini) è quella di cartone (piatto di carta, fermacampione, pennarelli, cartoncino per le lancette).

Un'alternativa più articolata si può trovare a questo link: <https://www.chickybox.com/fai-da-te-orologio-da-parete-con-i-tappi-di-plastica-riciclati-8x0b31RkrQ>

A seconda del gruppo e delle esigenze, l'animatore può scegliere come dare forma al segno.

Preghiera

Sei alla porta e bussi
mendicante del mio amore.
Io sono chiuso dentro
a volte sigillato,
altre volte con la porta socchiusa.
Mi manca la fiducia che Tu, una volta entrato, possa portare una ventata di freschezza
Mi manca il coraggio di rischiare.
Riempi questi vuoti,
rendi i miei occhi attenti,
capaci di riconoscere i meravigliosi doni da te ricevuti,
e mai smetterò di ringraziarti.
Non stancarti di venire a cercarmi,
di accompagnarmi nella mia conversione,
e così a Natale, quest'anno, ci incontreremo alla porta del mio cuore
e sarò pronto ad aprire. Amen.

II SETTIMANA

La Parola

Mc 1, 1-8

Commento per gli animatori

Nella liturgia della Parola di questa domenica si percepisce l'intenzione del Signore di "Consolare!" e anche se ne abbiamo tanto bisogno, nella realtà ascoltiamo troppe poche parole che ci consolino per davvero. Ogni giorno, soltanto accendendo la TV o ascoltando la radio, leggendo i giornali, troviamo tante, troppe notizie di cronaca nera che ci mettono angoscia e tristezza... forse un po' come la condizione del popolo di Israele in esilio, quasi non credeva più in una liberazione, in un ritorno a Gerusalemme; forse un po' come noi: che senso ha parlare ancora del Natale in un periodo nel quale facciamo tanta fatica ad entrare in comunicazione con chi ci sta accanto, ad educare nel Bene, a far sperimentare concretamente questa Buona Notizia ai ragazzi che ci sono affidati?

Abbiamo bisogno di Profeti! Abbiamo bisogno di qualcuno che ci aiuti a decifrare le tracce di Dio, semi di speranza laddove non vediamo più luce, rendere luminose quelle nostre frasi segnate dal buio del pessimismo, della paura, dello scoraggiamento! Profeti che sono persone scelte da Dio per portare un messaggio di verità (non indovini che prevedono il futuro!), ma capaci di mettersi in ascolto realmente di una Parola che viene a loro e che sanno mettere in circolo concretamente, tenacemente, anche e soprattutto controcorrente!

Profeti che vivono l'Attesa che quella Parola-non-loro si realizzi nella storia, una storia mutevole, in costante cambiamento che ha a che fare con un tempo che a volte sembra scorrere velocissimo e a volte troppo lento, in cui spesso si vorrebbe un intervento di Dio in un certo modo e invece poi va tutto a gambe all'aria!

Profeti che hanno la capacità di orientare sempre e di nuovo la propria vita in una continua conversione, consapevoli che il peccato ci porta a sbagliare, ma certi che c'è sempre tempo per un nuovo inizio, una nuova alba, una nuova storia, una capacità nuova per stare nelle relazioni di sempre, una parola giusta che possa sanare difficoltà grandi!

Questa settimana incontriamo l'ultimo dei grandi profeti, Giovanni, con un *look* abbastanza originale, ma il suo grido nel deserto arriva fino a noi oggi... (quanto abbiamo bisogno di persone che nonostante i deserti della vita continuino a gridare!!). Egli è testimone di una Buona Notizia che non è tanto una serie di regole da mettere in pratica, ma una questione di PREPARARE: prepararsi per incontrare una persona, Gesù! Farne esperienza per poterne essere annunciatori!

In questo tempo in cui tutti preparano le vie, le case con addobbi, festoni, luminarie per far festa anche noi dobbiamo prepararci: non solo esteriormente, ma soprattutto interiormente per poter accendere il gusto di stare un po' con il Signore, di conoscerlo bene, di godere della Sua compagnia per sentire cosa ci dice, cosa propone alla nostra vita, alle nostre giornate, ai nostri desideri!

Preparare il cuore e la vita è rendere attraente quella strada in cui il Signore vuole passare per rendere luminosi i nostri gesti, i nostri sorrisi, la nostra capacità di accoglienza e prossimità con le persone. Lasciamo "raddrizzare" da Lui, dal suo Amore le nostre strade storte, offriamogli un po' di tempo per sentire quel grido nel deserto della nostra quotidianità spesso affollata da tante cose di cui potremmo fare a meno, riscopriamo i gesti semplici che sanno riscaldare il cuore e appianare le storture dell'egoismo e dell'indifferenza.... e apprezziamo e valorizziamo la pacata umiltà di chi ci viene incontro per mostrarci il Suo Amore perchè diventi stile di vita anche per noi!

Attività

Forse nel pensare comune, crediamo che i profeti li troviamo solo raccontati nelle pagine della Bibbia, ma se ci faccio un po' di attenzione ne troverò sicuramente qualcuno anche accanto a me. Un' attività potrebbe essere quella di pensare a tre persone che nella nostra vita sono stati dei *Profeti* per noi, in qualche modo strumenti dell'amore di Dio... individuandone le caratteristiche e scrivendole su una sagoma (magari i contorni potrebbero essere quelli di Giovanni il Battista). Sarebbe bello provare a scrivere per il Natale un biglietto di ringraziamento e di augurio a ciascuna di quelle tre persone, evidenziando, nel biglietto, proprio la motivazione della gratitudine e la gioia di aver incontrato dei "profeti" nel proprio percorso di vita.

Un secondo momento potrebbe essere quello di dare vita ad una sorta di *identikit* del profeta per una carta di identità personale: in qualche modo anche io sono chiamato ad essere profeta per chi mi sta accanto e posso verificare se le caratteristiche che scopro in altri ce le ho anche io! Tale *identikit* potrebbe servire ai ragazzi per conoscersi meglio, per mettere a fuoco le proprie qualità e come queste possono essere messe al servizio, come con esse, ciascuno può esercitare e vivere la propria profezia.

Si potrebbe, infine, consigliare un impegno per la settimana: cercare di concretizzare una caratteristica di quelle che ho individuato.

Segno

I profeti sono coloro che ci aiutano ad essere "agganciati a Gesù" e allora si potrebbe dare a ciascuno un moschettone colorato proprio come impegno a ricordarci di questo legame.

Si potrebbe, in alternativa, dare loro degli occhiali luminosi sempre come impegno a far risplendere quelle caratteristiche che hanno individuato e che s' impegnano ad osservare anche negli altri... con uno sguardo profetico\ luminoso!

Preghiera

Si potrebbe riprendere la prima lettura (*Is 40,1-5.9-11*) recitandola a cori alterni:

«Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio –.

Parlate al cuore di Gerusalemme
e gridatele che la sua tribolazione è compiuta,
la sua colpa è scontata,
perché ha ricevuto dalla mano del Signore
il doppio per tutti i suoi peccati». Una voce grida:
«Nel deserto preparate la via al Signore,
spianate nella steppa la strada per il nostro Dio.
Ogni valle sia innalzata,
ogni monte e ogni colle siano abbassati;
il terreno accidentato si trasformi in piano
e quello scosceso in vallata.
Allora si rivelerà la gloria del Signore
e tutti gli uomini insieme la vedranno,
perché la bocca del Signore ha parlato».
Sali su un alto monte,
tu che annunci liete notizie a Sion!
Alza la tua voce con forza,
tu che annunci liete notizie a Gerusalemme.
Alza la voce, non temere;
annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio!
Ecco, il Signore Dio viene con potenza,
il suo braccio esercita il dominio.



Ecco, egli ha con sé il premio
e la sua ricompensa lo precede.
Come un pastore egli fa pascolare il gregge
e con il suo braccio lo raduna;
porta gli agnellini sul petto
e conduce dolcemente le pecore madri».

III SETTIMANA

La Parola

Gv 1, 6-8.19-28

Commento per gli animatori

La terza domenica ci fa vedere ormai prossimo il Natale ed è giustamente indicata come la “Domenica della gioia”! Il rischio è di archivarla come una domenica che parla di una gioia superficiale, preludio di un tempo di vacanza, di commozione, di emozione ... di qualcosa che ancora non si vive, ma si avvicina. Eppure la gioia chiama la vita, esige di essere vissuta. Vorremmo intravedere dove nasce la gioia di un educatore, di un accompagnatore di un gruppo di ragazzi.

Il primo motivo di felicità nasce dall'incontrarti con una Parola che ti definisce con lucida chiarezza: “testimone della luce”! In questa testimonianza alla luce trovi il fondamento della tua gioia! Sì, perché oggi ti accorgi che i tuoi ragazzi sono spesso spenti, o peggio ancora, c'è un mondo che desidera spegnerli, mortificare chi sono, rendere infeconda ogni loro qualità. Sappiamo che i nostri ragazzi si trovano davanti ad un mondo che li preferisce conservare nel grigiore, preferisce non far risplendere la ricchezza abbondante che sono e che portano nel loro intimo! Tu, come educatore, sei chiamato con chiarezza ad accendere la luce del loro cuore, a farti testimone di una luce che suggerisca a ciascuno quanto vale quanto bene è in lui; testimone della luce significa accendere di speranza il cuore dei tuoi ragazzi, significa non darsi da fare ad accendere i lumini dei presepi e degli alberi, ma ad accendere la dignità dei nostri adolescenti. Essi non sono una generazione da vedere come un problema, ma una risorsa. Il problema, però, non è il loro apparente grigiore, ma la fatica ad essere noi luce. Per rendere testimonianza alla luce non bisogna fare molti giri di parole: ti accorgi che il testimone della luce ha bisogno urgente di prendersi cura della rettitudine del proprio intimo segreto, della propria interiorità. Sarai limpido testimone di luce se avrai cura della tua rettitudine interiore, se saprai dare luce alla tua motivazione interiore, se saprai vivere con integrità e rettitudine, se sarai contento di essere servo inutile, disinteressato perché pulito interiormente, se saprai essere educatore non annacquato, compromesso con il grigio delle doppie intenzioni e la falsità del mondo.

L'altra radice della tua gioia è la capacità di confessare, senza negare. Il confessare non implica solo l'affermare; è molto di più. Un'affermazione non ti dona gioia, una “confessione” ti offre invece, una pienezza. Qual è la differenza? Un'affermazione può riguardare qualsiasi verità di cui si viene a conoscenza, può avere una sua precisione e una sua geometrica logicità, la confessione, invece, viene dal di dentro, da un'esperienza che ti coinvolge e che ti appartiene. Così la tua gioia risiede in un'intima e vissuta relazione con il Signore e solo da questa gioia, vissuta quotidianamente, diventerai capace di una “confessione” davanti ai tuoi ragazzi, una “confessione” che non è un'affermazione udita, ma un'esperienza continuamente vissuta. Allora sarai una voce stabile, autorevole: non avrai bisogno di affermarti, ma dovrai solo confessare ciò che vivi nel tuo cuore e che ti dona stabile pienezza! La terza radice della tua gioia è la tua consapevolezza che non sei degno di “slegare il laccio del sandalo”: di cosa si tratta? E' l'umiltà: sì, sarai nella gioia se avrai la lucida consapevolezza che devi essere trasparenza di un Altro e non riempire i ragazzi della tua “apparenza”. E' fonte di gioia indicare il Signore e non indicare i tuoi sandali, le tue conquiste o pretendere che gli altri camminino dove sei tu. Un bravo educatore si mette in ginocchio davanti ai sandali del Signore perché ne è gioioso discepolo e nello stesso tempo sa indicare ai ragazzi i passi del Signore, per farsi con i ragazzi, discepolo autentico del Maestro.

La tua gioia sia quella di essere integro testimone di luce, confessore di un'intima relazione con il Signore, umile discepolo di Colui che riempie di gioia ogni tuo passo!

Attività

Si propone ai ragazzi, ripercorrendo il commento per gli animatori, un'attività articolata in tre momenti: la luce, la confessione, la non dignità a slegare il laccio del sandalo. Ovviamente l'attività comincia leggendo, innanzitutto il testo della pagina evangelica.

I ragazzi girano così tre stands in tre stanze della parrocchia o si divide l'attività in tre momenti.

Nel primo momento i ragazzi vengono introdotti al tema della luce. I ragazzi ascoltano o vedono il video della canzone di Lorenzo Fragola: *Luce che entra*. I ragazzi ascoltano o vedono il video avendo ciascuno il testo della canzone:

Conta i passi che hai fatto, l'amore che hai dato, la sete che hai spento e ricambia

I baci che hai preso e a volte rubato cosciente o distratto e lascia

Indietro un errore, uno sbaglio d'amore, ce l'hai sulla pelle e pensa

Che da ogni ferita c'è luce che entra

Non mi perdo neanche un giorno è sempre presto

Per tornare a casa ma La vita passa troppo in fretta e va

Ma quello che conta ti resta anche se se ne va Sei luce che arriva e che brilla

Sola Sei luce che entra

Ora Sei luce che arriva e che scalda

Ancora Sei luce che entra Ora

Salta Nell'acqua profonda e respira la vita di tutta una vita e pensa

Che neanche un secondo può andare sprecato

Non mi perdo neanche un giorno è sempre presto

Per tornare a casa ma

La vita passa troppo in fretta e va

Ma il cielo ti resta aggrappato negli occhi si sa

Sei luce che arriva e che brilla Sola Sei luce che entra

Ora Sei luce che arriva e che scalda

Ancora Sei luce che entra Ora

Non mi chiedere cos'è Che ci unisce perché non ce n'è

Una spiegazione che Non sia razionale

Sei luce che arriva e che brilla Sei luce che arriva e che scalda

Sei luce che arriva e che brilla Sola Sei luce che entra

Ora Sei luce che arriva e che scalda Ancora Sei luce che entra

Ora Sei luce che arriva e che sballa Ancora Sei luce che entra Ora

I ragazzi riflettono sul testo in piccoli gruppi al massimo di tre e condividono ciò che li ha colpiti del testo a proposito del tema della luce. L'animatore aiuta i ragazzi a dare un nome a quella luce di cui si sentono pieni, a come è entrata nella loro vita, a come ne avvertono il calore, a come percepiscono che li "sballa", li dona gioia di vivere. Il dialogo non è semplice, ma potrebbe essere interessante a cogliere che la luce di cui si parla a che fare con il loro vissuto, è una luce reale che dona significato, che li fa vivere, li fa essere se stessi. La seconda parte del confronto, invece, conduce a considerare come si può testimoniare quella luce. I ragazzi andranno a posizionarsi sotto alcune frasi disposte nella stanza: ognuno andrà dove percepisce che quella frase lo aiuta a cogliere come e cosa vuol dire per lui o per lei "rendere testimonianza alla luce". Si tratta di alcune frasi di autori e di poeti:

- *Che piacere vedere la luce che ti abita* (J. Jodorowsky)
- *Sii coraggioso, sii valoroso, resisti. Tutto il resto è buio* (S. King)
- *Voglio tanta luce: voglio rivedere il vostro volto, voglio rivedere il volto dell'antica serenità* (G. Guareschi)
- *Per donare la luce agli uomini devi vivere ciò che dici di essere, perché ciò che sei grida molto più forte di quello che dici.* (don O. Benzi)
- *La fede ci insegna a vedere che in ogni uomo c'è una benedizione per me, che la luce del volto di Dio mi illumina attraverso il volto del fratello* (Papa Francesco)

I ragazzi condividono in gruppo perché hanno scelto quella frase e in che senso li aiuta ad essere testimoni di luce. Al termine di questo momento possono scrivere una preghiera da consegnare alla fine del primo momento davanti al presepe della chiesa parrocchiale. La preghiera diventa una promessa, un impegno, una richiesta di aiuto a non trascurare quella luce che siamo chiamati a testimoniare e ad annunciare nei nostri ambienti di vita.

Il secondo momento, invece, ha a che fare con la capacità di “confessare” di non negare quella verità che ci portiamo dentro, quell’esperienza che è la nostra personale amicizia con il Signore. Si tratta di confessare un’esperienza, più che affermare delle verità astratte, imparata da altri, o riferire cose non vissute interiormente.

I ragazzi trovano in una stanza delle immagini. Ogni ragazzo le osserva in silenzio e sceglie quella che a lui o a lei evoca la sua personale amicizia con il Signore; ognuno sceglie la foto che lo aiuta a descrivere come vive ora quest’amicizia. Dopo questa breve condivisione ogni ragazzo è invitato a scrivere un pensiero semplice, una piccola “confessione di fede” ispirata proprio alla foto scelta. Ognuno riceve un foglio con sopra scritto: “Credo in te...” e scrive quell’aspetto per il quale ha scelto la foto in una piccola “confessione di fede”. Ciò che viene scritto questa volta viene condiviso in coppie.

Il terzo momento, invece, a che fare con l’umiltà: l’essere indegno a sciogliere il legaccio del sandalo del Signore! I ragazzi trovano al centro della sala dei sandali e in mezzo ad essi la statua di Gesù Bambino. I ragazzi vedono un video (si consiglia www.youtube.com/watch?v=GZyHM13tj1o; ma ce ne sono molti altri) che riporta il testo: Gli *auguri scomodi* di Don Tonino Bello. Ricevono delle sagome di due piedi: sono il segno dei nostri passi verso il Signore. Ciascun ragazzo su un piede scrive una frase che lo ha colpito del video e sull’altro un impegno, una via attraverso la quale vuole prepararsi al Natale con umiltà, senza mettersi al posto del Signore, ma volendo esprimere

che non è sufficiente rimanere a dire che non posso sciogliere il laccio dei suoi sandali, ma come il Battista siamo chiamati a seguire il Signore nel servizio generoso agli altri. Sarebbe bello poi leggere ciascuno il proprio impegno ed individuarne uno che tutti possono impegnarsi a vivere come gruppo.

Segno

I ragazzi potrebbero vivere un momento di preghiera in famiglia anche aiutati dal sussidio diocesano che prevede nei Tempi forti la possibilità di pregare insieme a casa. Al termine dell’incontro i ragazzi ricevono un lume da accendere a casa per il momento di preghiera. Attorno al lume si potrebbe leggere il Vangelo della terza domenica e i ragazzi condividono in famiglia la loro “confessione di fede” scritta nell’attività e provocare i familiari a fare una condivisione simile.

Preghiera

Signore, grazie per la gioia che ci doni nel Tempo dell’Avvento.

Aiutaci a gustarla, fa’ che essa porti frutto nella nostra vita,
sia feconda e si moltiplichi non solo in noi, ma anche in chi ci avvicina nella vita di tutti i giorni.

Signore, la gioia che ci doni ci permetta di essere testimoni della luce.

Fa’ però che testimoniamo una luce non artificiale, ma vera, del cuore.

Rendici ragazzi e ragazze luminosi ed autentici.

Non ci far smarrire quella sincerità e quella genuinità che ci hai regalato.

Fa’ che non sciupiamo ciò che siamo, facci credere che valiamo,

fa’ che non ci lasciamo rubare il bene, la verità che portiamo dentro.

Signore, che nessuno di noi ragazzi entri nel grigio, nella falsità, in un’apparenza vuota, in un buio che non ci fa più vedere chi siamo, che ci illude che si può essere se stessi attorno a luci false.

Metti nel cuore la voglia di vivere e la luce ci avvolga a tal punto di sentire l’entusiasmo e la fretta di correre a rendere testimonianza alla luce.

Non ci far perdere la sincerità di confessarti, di dire che solo Tu sei la Via.

Signore, che ognuno di noi abbia l’esperienza di Te, fa’ che raccontiamo la nostra amicizia e non parliamo del Vangelo con frasi fatte, pesanti, improvvisate.

Facci confessare con chiarezza e mai negare che l’amicizia con Te è il vero tesoro.

Regalaci la franchezza nelle parole, l’autenticità dell’esperienza con Te.

Facci essere ragazzi veri che non possono far altro che confessare il Tuo amore,
la dolcezza di quanto Tu ci vuoi bene.



Signore, non siamo degni di sciogliere i lacci dei tuoi sandali, ma siamo orgogliosi di stare ai tuoi piedi e di seguirti.

Signore, sei Tu la mia ricchezza e solo Te, che ti sei fatto piccolo, voglio conoscere.

Gesù la mia gioia è sapere che vale davvero la pena essere con la vita Luce e Voce Tua,
voglio seguirti e sentire il calore della Tua mano e dei tuoi passi.

Sia così oggi e per tutta la mia vita, fino alla fine.

Amen.

IV SETTIMANA

La Parola

Lc 1, 26-38

Commento per gli animatori

La Chiesa pone al centro della nostra attenzione nella IV settimana del tempo di Avvento la figura di Maria, la madre di Dio. Ella ci viene presentata come una donna semplice ed umile, che ripone grande fede in Dio e nella Sua Parola. Riflettendo su questa pericope del Vangelo possiamo cogliere in Maria un modello esemplare di virtù cristiane e di risposta alla chiamata vocazionale da parte di Dio per ogni uomo. Analizziamone le motivazioni. I padri conciliari, nella Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* (Cap. V), sottolineano come tutti gli uomini siano chiamati alla santità in ragione del battesimo, ciascuno a modo proprio. La santità, infatti, è un dono universale di Dio che si realizza rispondendo alla Sua chiamata, aderendo ad un progetto di vita che permette all'essere umano di essere felice e di sentirsi realizzato. Questo progetto è espressione della volontà di Dio per noi, il quale conoscendo la nostra identità ed amandoci, ci incoraggia ad aderire al suo disegno di salvezza nella consapevolezza che ciò costituisce senz'altro un bene per noi. Maria, come ogni essere umano, ha ricevuto una chiamata peculiare da Dio che rispecchiasse il suo essere, la sua identità. Lei era una giovane promessa sposa di un falegname di Nazareth, di nome Giuseppe, e in apparenza nulla la differenziava dalle altre ragazze della sua età. Eppure Dio l'ha scelta affidandole una rilevante missione: divenire la "madre di Dio" e cooperare alla salvezza dell'umanità. La sua reazione alle parole dell'arcangelo Gabriele mostrano tutta la sua umanità, sia nella fragilità del timore sia nell'incomprensione del progetto stesso di Dio. I suoi dubbi, le sue perplessità, sono gli stessi che ognuno di noi prova dinanzi alle scelte importanti della vita. Nonostante il grande pericolo che avrebbe corso nel rimanere incinta prima delle nozze, secondo la legge mosaica, lei ha risposto "sì" alla chiamata, ha accettato di assecondare un progetto di cui ella ignorava le dinamiche e gli sviluppi, fidandosi totalmente di Dio. Alla luce di questo suo atteggiamento, Maria può essere per noi, dunque, un paradigma vocazionale, un esempio da imitare nella sua fede in Dio. Con le sue parole: «Eccomi sono la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua parola», Maria ha compiuto un concreto atto di fede.

Il teologo padre Raniero Cantalamessa, nell'esegesi del brano evangelico in questione, pone in evidenza come l'assenso prestato da Maria non è stato una risposta di mesta rassegnazione, ma al contrario fosse espressione di una gioia impaziente. Può sembrare strano, ma ciò è ragionevole alla luce del fatto che chi ha veramente fede in Dio ha la certezza che il Signore si prende cura di Lui, perché lo ama, e il progetto divino che gli propone è la migliore via di realizzazione umana. Dio tiene conto dei nostri talenti e carismi, che caratterizzano la nostra identità, e ci affida un progetto "cucito su misura per noi", che si fonda sul nostro essere. Ci chiama ad assumere un ruolo attivo nella Chiesa e nella società che solo noi possiamo ricoprire, prestando un servizio responsabile che si rivela strumento di carità per gli altri e un'opportunità di realizzazione umana e professionale per noi stessi.

Sull'esempio di Maria, possiamo comprendere come avere fede in Dio significa "avere fiducia" in Lui, confidando nella sua misericordia e nel suo progetto-per-noi di salvezza, nonostante le contrarietà. Avere fede significa anche "affidarsi" con umiltà al Signore, abbandonandosi alla sua volontà, come un bambino si affida alle cure della propria mamma. Maria poteva dire di no, poteva rifiutare il progetto che Dio aveva pensato per lei, nessuno la obbligava a conformarsi ad esso. Ma la sua grande umiltà nel riconoscere il primato, l'onniscienza e l'onnipotenza di Dio – perché come dice l'arcangelo: «nulla è impossibile a Dio» - l'ha portata ad attuare responsabilmente il compito affidatole, a "rischiare" la propria vita fidandosi di Dio. Anche a noi il Signore ci invita a "metterci in gioco", riconoscendo i nostri limiti e confidando nella grazia di Dio che mai ci abbandona, specialmente nel momento della prova. Il Signore può trasformare le situazioni di degrado della nostra esistenza in una rinascita fruttuosa. Ma tutto questo è possibile solo se siamo disponibili come Maria a dare il nostro assenso affinché Egli faccia di noi ciò che a lui piace. Non dobbiamo nemmeno lasciarci scoraggiare dalle difficoltà o dalla nostra stessa fragilità, ritenendoci inadeguati alla missione alla quale il Signore ci chiama, perché la Misericordia di Dio è in grado di colmare ogni nostra miseria.

Attività

L'ANNUNCIAZIONE DEL BEATO ANGELICO

Si potrebbe incominciare l'incontro facendo ricomporre ai ragazzi i pezzi di un puzzle rappresentante la scena dell'Annunciazione del Beato Angelico (del museo del Prado a Madrid). I vari pezzi vengono incollati dai ragazzi su un foglio A3. Una volta ricomposto il puzzle l'animatore può domandare loro cosa rappresenti la scena e insieme leggere il brano del Vangelo di Luca (1,26-38).

Terminata la lettura del brano evangelico l'animatore può far riflettere i ragazzi sugli elementi presenti nell'immagine. Si fanno cercare ai ragazzi i personaggi presenti nell'affresco, chiedendogli di comprendere chi siano e cosa stanno facendo.

Emergerà come nella tempera su tavola in questione il Beato Angelico abbia raffigurato 8 personaggi: L'arcangelo Gabriele; Maria; Dio Padre (la figura di anziano sopra alla colonna); il Verbo eterno di Dio (nel grembo di Maria ed espresso anche dai raggi di luce); Adamo ed Eva sullo sfondo che vengono cacciati dal paradiso terrestre da parte di un angelo (all'angolo a sinistra dell'immagine); lo Spirito Santo (la colomba).

L'animatore aiuterà i ragazzi a meditare sull'immagine, chiedendo loro di descrivere la scena per scoprire come ogni elemento del dipinto non sia stato raffigurato per caso, ma esprima un significato. Quel progetto di salvezza iniziato con Adamo ed Eva, cacciati dal paradiso per aver peccato di superbia avendo voluto essere come Dio, viene portato a compimento dal sì di Maria. Senza il suo assenso al progetto di Dio, Gesù non avrebbe potuto incarnarsi e la storia sarebbe stata completamente diversa. Dio si è avvalso del ruolo attivo e responsabile di una semplice ed umile donna per realizzare il suo piano di salvezza per noi, a cui partecipa tutta la Trinità (Dio Padre, il Figlio e lo Spirito Santo).

CHIAMATI AD ESSERE PIETRE VIVE DELLA CHIESA

Un'altra attività complementare alla prima si avvale del metodo della ludocatechesi per far sperimentare ai ragazzi l'importanza del ruolo che ogni ragazzo è chiamato a ricoprire nella propria comunità e la responsabilità intrinseca che sussiste nell'assecondare con le proprie scelte un progetto di vita.

Il gioco si ispira alle regole del classico gioco da tavolo "Forza 4". I ragazzi vengono divisi in due squadre di due colori diversi e ad ognuno di loro viene dato più di un post-it sul quale devono scrivere il loro nome, utilizzando un pennarello del colore relativo alla squadra di appartenenza. Viene tracciata una tabella 7x6, di 42 celle complessive, alla lavagna o su un cartellone e a turno, uno alla volta ed in modo alternato tra le squadre, ogni ragazzo deve apporre (attaccare) il proprio post-it (recante il nome e il colore della squadra) su una cella a scelta del tabellone, tenendo presente l'effetto di gravità, ovvero in modo tale che il post-it inserito in una certa colonna vada sempre a occupare la posizione libera situata più in basso nella colonna stessa, come se la "pedina (nel nostro caso il post-it) inserita nella colonna cascasse in basso fino a trovare una base di appoggio.

L'obiettivo del gioco è quello di creare per primi una fila ininterrotta di almeno quattro post-it del proprio colore; questo allineamento può essere orizzontale, verticale o diagonale, ma non può essere lungo un percorso spezzato. L'abilità di ognuno dei giocatori sarà quella di ostacolare la composizione della fila di 4 post-it alla squadra avversaria, avvantaggiando così la propria e disponendo il proprio post-it in una posizione strategica per vincere il gioco. Se nell'eventualità che, occupate tutte le celle del tabellone, nessuna squadra sia riuscita a formare una fila di 4 post-it, il gioco finisce in parità.

Il significato catechetico conferito al gioco è quello di rendere consapevoli i ragazzi di come ognuno (simboleggiato dal post-it con il proprio nome) sia chiamato ad avere un proprio posto, ruolo attivo, nella Chiesa o nella società (simboleggiate dal tabellone) per una causa comune (l'edificazione della Chiesa, il bene comune e la salvezza dell'umanità). Dalla decisione di ogni ragazzo, nella scelta della propria vocazione, dipende il futuro della Chiesa e della società, pertanto è auspicabile che ai ragazzi viene fatta comprendere l'importanza del gioco di squadra, poiché tutti di fatto facciamo parte della stessa squadra, e di come il contributo originale e personale di ognuno, ciascuno con i doni e i propri talenti conferiti dallo Spirito, possa rendersi utile agli altri, alla comunità di appartenenza, a volte anche in maniera decisiva (come nel caso del gioco).

Inoltre l'effetto di gravità presente nel gioco può richiamare al significato di come ognuno, in quanto pietra viva della Chiesa, contribuisca ad edificarla dovendosi sostenere ed appoggiare l'uno all'altro. Infatti non vi è utilità nel

gioco ad essere separato dagli altri, ne è possibile disporre il proprio nome (post-it) in alto senza dargli delle fondamenta attraverso altri post-it su cui poggiarsi.

Prima di iniziare il gioco è opportuno illustrare ai ragazzi il significato catechetico dell'attività proposta al fine di rendere tale ludocatechesi per loro un'esperienza formativa.

Segno

In questa quarta settimana d'Avvento i ragazzi sono invitati a riflettere sulla propria identità e su come essi possano concretamente rendersi utili per edificare un mondo migliore. Con un gesto semplice si dà loro modo di fare mente locale delle gioie e delle situazioni belle che vivono, così come di individuare i talenti e le passioni che li caratterizzano. Ogni ragazzo, a tal fine, realizza un cubo di carta che rappresenta il proprio essere, dove su ogni lato disegna le 6 cose che per lui descrivono e riassumono la propria identità. Per facilitare la realizzazione del cubo ad ogni ragazzo viene consegnato un foglio riportante la struttura del cubo già pronta, da ritagliare e montare. Una volta realizzati i cubi, possono essere presentati al gruppo e messi in condivisione con quelli degli altri, costruendo una torre, ad indicare quanto i nostri doni e talenti contribuiscano a costruire un mondo migliore e possiamo noi essere sostegno per gli altri.

Attraverso questo segno, inoltre, i ragazzi avranno la possibilità di rendersi conto di come ognuno avrà realizzato un cubo diverso da quello degli altri, con caratteristiche peculiari, emblema dell'identità unica e preziosa di ogni singola persona.

Preghiera

Signore, sul tuo esempio a pochi giorni dal Natale,
donaci un cuore umile e semplice, capace di donarsi agli altri con amore, in maniera disinteressata e senza limiti.
Aiutaci a superare i nostri egoismi, le nostre paure e preoccupazioni, sostenendoci con la tua grazia lungo il cammino.

Dinanzi alle difficoltà che possiamo incontrare, nei momenti della prova, donaci la perseveranza della fede
e prendici per mano, sicuri che con Te non abbiamo nulla da temere.
Guardando a Maria, tua e nostra madre, rendici capaci di accogliere con gratitudine e responsabilità la tua chiamata,
per assecondare quel progetto di santità che ci consentirà di essere nella vita persone realizzate e felici.
Perdonaci se a volte dubitiamo di Te, appesantiti dalle nostre fragilità, se esitiamo a lasciare a Te le redini della nostra
vita.

Aiutaci a superare la pigrizia che ci appartiene
e risveglia in noi il desiderio di essere santi, come Tu ci vuoi.
Donaci una fede grande, che sa affidarsi a Te e fidarsi del tuo progetto, abbandonandosi totalmente alla tua santa
volontà.

Consapevoli che Tu desideri solo il nostro bene e la nostra gioia, aiutaci a discernere la nostra vocazione,
a comprendere la missione di servizio alla quale ci chiami.
Ti affidiamo la nostra vita, la nostra storia, la nostra speranza.
Sotto la protezione della Vergine Maria, rendici autentici costruttori di un mondo migliore, ricercando sempre il bene
comune.

Amen